NUMERO 12 - NON PAGARE + DI L. 1500

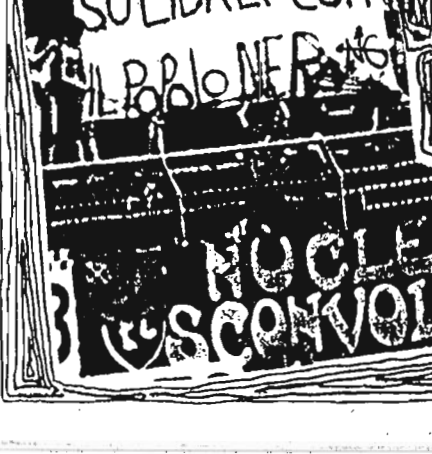
EXIT

NuOVa RAbBia

SPAZIO DI CONTROINFORMAZIONE AUTOPRODOTTO

Spezzare le catene
Distruggere le gabbie

FOT. IN PROP. LUGLIO '92 C.DA CARCHIO



QUESTI ANNI!

So ancora
guardare in alto e perdermi nel cielo
mentre vibro assieme ad un torrente
penso all'acciaio che ci stringe.
questi anni stan correndo via
come macchine impazzite li senti arrivare
ti volti e son già lontani
ti chiedi cosa è successo,
la rabbia di quei giorni brucia ancora dentro
ma forse tanto veleno dentro noi
gli altri stanno ancora ridendo
e noi qui a guardarci dentro.
questi anni stan correndo via
come macchine impazzite
NO...
Son sempre io non mi cambierete quel che ho dentro
fuori ho un'altra faccia
ho più cicatrici di prima sorrido un pò meno
forse penso di più.

KINA

U.S.A. & USO del QUARTO POTERE

SKRUNZ THE MOONWATCH

Quello che giunge dagli Stati Uniti è proprio un vento tempestoso; è strano che un Paese, un sistema, che impongono su tutto il globo un ordine, debbano chiudersi a guscio per mascherare le proprie contraddizioni. È vero che le tensioni tipiche del modello statunitense sono facilmente "leggibili" anche nel miniuniverso italiano, ma le dimensioni di fenomeni come l'improvvisa esplosione di violenza dei neri sono riscontrabili solo in terra americana.

Viene il dubbio che il tanto esaltato modello assoluto, al quale il pianeta dovrebbe conformarsi, è in realtà una palude in cui non a tutti è riservato il privilegio di restare a galla.

E sul fondale (sotto un metro di fango) imperversano putridi mostri. Non sono forse mostri, che aleggiano nella storia umana, pratiche come lo stupro, la violenza sui minori, l'omicidio, la pena di morte e la xenofobia?

Questi fenomeni hanno negli U.S.A. una delle maggiori regioni di crisi, visto che le statistiche parlano di uno stupro ogni sei minuti e ben 100.000 omicidi all'anno; sono cifre che potrebbero sbalordire il lettore, ma rappresentano in realtà l'ovvia conseguenza sociale di un lugubre difetto di costituzione della società stessa: l'istituzionalizzazione dell'assassinio. Come definire altrimenti la pena capitale? Negli ultimi mesi la magistratura americana ha fatto largo uso dei mass-media per innescare il presunto processo di deterrenza legato all'esecuzione del condannato; le immagini di detenuti in procinto di essere giustiziati, che sono "trapelate" sugli schermi delle famiglie statunitensi (qualcosa è arrivata anche da noi), avrebbero dovuto scoraggiare i "pistoleros" sguinzagliati sul territorio americano dall'usare i loro revolver sul prossimo. Invece la gente continua a sparare come se giocasse al tiro a segno, eludendo quella stessa giustizia che ha assolto quattro poliziotti dall'accusa provata di aver spezzato le gambe ad un povero cittadino nero, colpevole solo di aver commesso un eccesso di velocità. Non hanno importanza i nomi degli "agenti" né quello del malcapitato, perché di episodi simili la cronaca oltreoceano (e anche la nostra) è stracolma; va invece sottolineato ancora una volta come abbia agito all'origine della protesta dei neri un input ben preciso, che va ricercato nelle immagini reali, fortunatamente riprese da un cineamatore, dell'aggressione poliziesca ai danni della vittima di turno.

L'immenso potenziale ribelle contenuto nelle coscienze di un popolo sfruttato per secoli e relegato nei ghetti submetropolitani poteva esplodere in qualsiasi momento, ma occorreva una spinta che coinvolgesse i protagonisti della rivolta (i neri), il referente-controparte (gli americani più o meno agiati), il contesto circostante (il mondo intero). E la molla è venuta dai mezzi di informazione di massa, ancora una volta determinanti nell'esasperare le situazioni di tensione. E, per una volta almeno, pronti a dire la verità. 40 morti, centinaia di feriti, 4000 arresti e un numero incalcolabile di edifici dati alle fiamme, non sono dunque la conseguenza diretta di due gambe paralizzate o di quattro manganellatori inferociti in azione, bensì l'effetto di una causa apparentemente banale: una cinepresa collocata al posto giusto nel momento giusto. Nonostante tutto gli stessi mass-media sono riusciti a sminuire l'entità di una reale insurrezione. Perché se è vero che i tumulti di Los Angeles hanno riempito le prime pagine del panorama informativo mondiale, è anche indiscutibile che non saranno mai elevati a svolta periodizzante come è accaduto per la strage di Tienanmen o per il tentato golpe in URSS. La situazione nei ghetti neri resterà immutata e l'intero pianeta continuerà a considerare gli U.S.A. un modello di stabilità e sicurezza sociale, dove la gente è libera di comprare ciò che vuole e la democrazia, quella di tocquevilliana memoria, rappresenta un veicolo per raggiungere il benessere di massa.

Ma allora, perché mandare a morte i condannati come maiali al mattatoio? E perché perseguitare un popolo, quello pellerossa, che rivendica ancora una cultura? E perché soffocare nel sangue le richieste di libertà, giustizia ed eguaglianza sociale dei neri?

Forse perché questo sistema, come diceva circa centocinquanta anni fa un signore barbuto, ha i secoli contati!

ATTACCHI AL "GRAMNA"
LA STORIA CONTINUA!!!

28 GENNAIO 1990 SGOMBERO DEL CINEMA ITALIA OCCUPATO.

Un incredibile schieramento di polizia, carabinieri e vigili urbani accolgono gli occupanti all'esterno del cinema.
La polizia, dopo aver segnalato l'occupazione all'amministrazione comunale, consegna alla procura un rapporto sull'intera vicenda, ottenendo l'immediato sgombero.

4 MARZO 1990 SGOMBERO DELL'EX IPSIA.

Durante lo sgombero la polizia distrugge tutto ciò che trova all'interno dell'EX IPSIA. Quattro compagni vengono identificati e successivamente portati in questura e denunciati per occupazione di suolo pubblico.

29 GIUGNO 1990 CORTEO CONTRO GLI F-16.

30 compagni vengono denunciati per presunti "slogan" contro le forze dell'odine -siamo al grottesco!

15 SETTEMBRE 1990 CONCERTO DEI SOVVERSIONE.

Durante il concerto la polizia decide di far abbassare il volume sparando un colpo in aria. Non contenti della ridicola azione ritornano subito dopo in compagnia di ulteriori colleghi che si lasciano andare facilmente a veri e propri atti vandalici

17 SETTEMBRE 1990 DENUNCIATI PER UN VOLANTINO.

Scendiamo in piazza per raccontare pubblicamente l'operato criminale delle forze di polizia, ma ancora una volta alcuni di noi vengono denunciati.

16 NOVEMBRE 1990 SCONTRI TRA STUDENTI E POLIZIA.

Si verificano incidenti, sassaiuole e lanci di uova in Piazza S. Nicola, dove gli studenti incazzati contro l'assessore esprimono la loro ferma protesta .La polizia e i giornali orchestrano una campagna contro presunti provocatori, colpevoli (secondo loro) di avere esasperato gli animi durante la manifestazione.Alcuni compagni vengono fermati e minacciati.

30 MAGGIO 1991 PERQUISIZIONE TERRORISTICA!

All'improvviso (sono le 18.00) fanno irruzione i carabinieri; hanno tute mimetiche, mitra e cani poliziotto. Perquisiscono da cima a fondo il C.S.A. , malmenano alcuni compagni, perquisiscono senza alcun ritegno le compagne ,sfondano il palco e minacciano tutti.

31 MAGGIO 1991 INCIDENTI AL COMUNE!

Ci rechiamo al comune per chiedere spiegazioni al sindaco. Ma dopo essere stati ricevuti a stento da Pietro Mancini, circondato da un nugolo di sbirri e accalappiacani, veniamo selvaggiamente caricati all'interno del comune stesso.Due compagni devono fare ricorso alle cure dei sanitari e altri due vengono fermati e rilasciati dopo alcune ore.PER QUESTI FATTI VERREMO DENUNCIATI PER RESISTENZA, AGGRESSIONE,OLTRAGGIO E DANNEGGIAMENTO.

13 LUGLIO 1992 IL "GRAMNA" VIENE PROCESSATO PER BLOCCO STRADALE E ISTIGAZIONE ALLA DISERZIONE !

L'accusa si riferisce alla manifestazione che ebbe luogo il 17 gennaio 1991. E' veramente il colmo: nella Cosenza in cui le estorsioni sono prassi quotidiana e la malavita organizzata locale agisce indisturbata; nella città dell'eroina, dove la polvere mortale viene venduta

tranquillamente nei quartieri ghetto da ragazzi di I4 o I5 anni che crescono a contatto con "l'ambiente"; in uno dei comuni più inquinati d'Italia, dove per avere un posto di netturbino bisogna pagare fior di soldoni (altro che tangenti alla milanese); nel posto in cui la criminalità politica riesce ad eludere brillantemente la pseudo-giustizia della magistratura italiana, che si preoccupa solo di rastrellare in basso , ma mai di toccare gli interessi "alti"; in un territorio in cui sono stati capaci di rubare denaro persino in un santuario....in questo NIDO DI SERPENTI chiamato Cosenza, SIAMO NOI I VERI CRIMINALI !!!! Per la nostra pratica aggregatrice al di fuori della logica di mercato, per la nostra lotta fuori dalle grette dinamiche che regolano i partiti, per la nostra ferma denuncia delle contraddizioni, per il nostro stare costantemente dalla parte di quei soggetti che questa società emargina, per le nostre idee rispetto all'eroina e al controllo sociale : VENIAMO COSTANTEMENTE PERSEGUITATI ! E'UNA REPRESSIONE SPICCIOLA E ALLO STESSO TEMPO ORGANIZZATA, CHE VA DALLE PROVOCAZIONI E I FERMI INGIUSTIFICATI ALLE DENUNCE E LE MONTATURE DELLA STAMPA LOCALE. RISPONDEREMO CON I METODI CHE CI APPARTENGONO , PRATICANDO ALLO SCOPERTO L'AZIONE DIRETTA E LA PUBBLICA DENUNCIA.

Lunedì in Tribunale, sono accusati di blocco stradale e di istigazione alla diserzione

Processo a tredici giovani anti-militaristi

Si terrà lunedì prossimo, davanti ai giudici del Tribunale, il processo a carico di tredici giovani che parteciparono ad una manifestazione contro la guerra nel Golfo Persico. La manifestazione ebbe luogo in città il 17 gennaio del '91.

All'indomani del primo bombardamento su Bagdad che segnò l'avvio delle operazioni del «Desert Storm», molti studenti, esponenti di forze politiche e semplici cittadini scesero in piazza per protestare contro l'intervento bellico nel Golfo. Anche nella nostra città, quella mattina, si svolse un corteo di pacifisti. A dar vita alla manifestazione furono principalmente studenti, universitari e no, organizzazioni del mondo cattolico e della sinistra non istituzionale.

Dalle varie scuole cittadine partirono cortei che si concentrarono in piazza Fera, dove si tenne un sit-in. Da qui poi, come consuetudine per manifestazioni del genere, prese avvio un corteo che percorse le principali strade del centro. Dopo una breve sosta davanti al Distretto Militare, il corteo dei manifestanti si sciolse. Non vennero registrati incidenti di sorta.

La vicenda sembrava essersi chiusa lì. Invece sulla sulla base di un rapporto redatto dagli agenti della Digos vi fu la richiesta di rinvio a giudizio per: Giuseppe Macrina, Alfredo Grazioso Alfredo, Andrea De Bonis, Carlo Scornaienchi, Emanuele Oliverio, Luigi Vitc, Ivan Iucle, Luca Pietramala, Antonio Annunziata, Guido De Cicco, Giovanni Felicetti, Michele Felicetti Michele e Paride Leporace. Questi tredici giovani compariranno lunedì davanti ai giudici del Tribunale.

Per la maggior parte si tratta di giovani appartenenti al Centro Sociale «Gramna», ai quali sono stati contestati i reati di «concorso in ostruzione della sede stradale» e di aver «istigato i militari in servizio presso la caserma Fratelli Bandiera a disobbedire alle leggi ed ai loro doveri invitandoli alla diserzione».

Quest'ultimo capo d'imputazione, abbastanza pesante, ha provocato la reazione dei gruppi pacifisti che hanno posto in evidenza come si tratti di una accusa sproporzionata rispetto allo svolgimento della manifestazione.

Sul processo di lunedì il centro sociale Gramna ha diffuso un volantino nel quale si annuncia anche per domani sera, alle 19, in Piazza Kennedy, una manifestazione di solidarietà con i giovani sotto processo.

«Vogliamo sottolineare», si legge nel volantino, «come nonostante al corteo fossero presenti rappresentanti delle più diverse forze sociali (studenti medi, universitari, sindacati, organizzazioni cattoliche) si è voluto colpire, come sempre, il centro sociale autogestito Gramna, che da più di due anni agisce sul territorio con le sue iniziative di lotta».

"GAZZETTA del SUD" 10 LUGLIO 1992.

E ' IL COLMO

quello che é successo a 13 ragazzi , appartenenti al Centro Sociale " GRAMNA " ai quali , solo per il fatto di aver manifestato per la pace sono stati contestati i reati di " concorso in ostruzione della sede stadale e di " aver istigato i militari in servizio presso la caserma Fratelli Bandiera a disobbedire alle leggi ed ai loro doveri invitandoli alla diserzione .

Con queste accuse si é avuto ancora una volta la dimostrazione delle capacità giuridiche dello Stato Italiano il quale é in grado di applicare , e anche male , le leggi per i nemici e interpretarle per gli amici . E in questo caso i nemici sono stati i ragazzi del Centro Sociale " Gramna " che con il loro modo di lotta tentano di interrompere il muro compatto del silenzio che tutte le forze sociali , gli apparati di partito , le classi dominanti hanno costruito difronte alla emergenza dei bisogni delle aspirazioni , della necessità e libertà di vita espresse dal mondo giovanile .

Tutti al processo antipacifista a Cosenza

Domani, presso il tribunale di Cosenza, processo a tredici partecipanti alla manifestazione antimilitarista del 17 gennaio '91, all'inizio della guerra del Golfo «per aver pubblicamente istigato i militari in servizio presso la caserma Fratelli Bandiera a disobbedire alle leggi, invitandoli alla diserzione». Il centro sociale autogestito Gramna sottolinea che «nonostante al corteo fossero presenti rappresentanti delle più diverse forze sociali, studenti, universitari, sindacati, organizzazioni cattoliche, si è voluto colpire come sempre il centro sociale Gramna che da più di due anni agisce sul territorio con le sue iniziative di lotta». (foto Giuliano Giammetta)

"MANIFESTO" 12 LUGLIO '92

GHETTO★RIBELLE.

VOLANTINO DI SOLIDARIETA' DIFFUSO DA UN GRUPPO DELLA CURVA

FUCK THE POWER

Penso a quello che sta succedendo oggi nel mondo e mi chiedo come ancora si può rimanere indifferenti di fronte ad un processo "demokratiko" che offre benessere soltanto a chi riesce a far parte del grande mercato del potere, che continua a produrre competizioni frenetiche per un sicuro benessere economico individuale.

Insomma chi vuole star bene, e vuole godersi la propria serenità, deve rincorrere tutte le stronzate propinate dal business, votare un coglione qualsiasi che garantisca una vita tranquilla e un ideale con il quale illudersi, e starsene comodamente seduto a rincoglionirsi, davanti alla televisione.

E non si perde tempo a reprimere invece, chi tenta di organizzare una crescita di massa che soddisfi esigenze collettive, rinchiudendoci nelle piazze e nei ghetti della città, disgregandoci e facendoci chiudere gli occhi alla realtà, o, peggio ancora, permettendo a tanti giovani di iniettarsi nelle vene la merda che i grandi spacciatori continuano a smerciare tranquillamente, mentre non ci pensano due volte ad arrestarti per un po' di fumo.

Personalmente non sono di certo soddisfatto di come vanno le cose, ma c'è qualcosa che si muove nel fuoco di Cosenza.

C'è un centro sociale nella città, che dà la possibilità a chiunque voglia esprimere la propria rabbia e le proprie idee, o semplicemente per creare momenti di vita che si distaccano dalla monotonia quotidiana per cercare di costruire insieme qualcosa di concreto contro chi ci opprime e chi ci inganna.

TONY PUNK

OI MOVEMENT

I NAZI-ROCK DI LO

PUO' ESSERE INTERESSANTE FARE UN VIAGGIO NELLA SOTTOCULTURA SKIN. UNA TENDENZA AVENTE STORIA COMPLESSA E ARTICOLATA, CHE ATTRAVERSO UN PERCORSO DI MODIFICAZIONI E DETERIORAMENTO, INDIRETTAMENTE HA DATO VITA OGGI ALLO SCHIFOSO E LUGUBRE "fenomeno" DEI NAZISKIN. LE RADICI AFFONDANO, COME SPESSO ACCADE, NELL'INGHILTERRA E QUESTO E' UN ARTICOLO PUBBLICATO SU UN"FRIGIDAIRE" DEL 1981.

Londra. Fino a tre mesi fa nessuno, o quasi, ne conosceva la sigla. Ancora più rari coloro che avevano avuto la possibilità di ascoltare uno dei gruppi di cui il nuovo movimento è composto.

Eppure, in pochi giorni sono arrivate la notorietà, le polemiche, le interviste. Oggi l'«*Ol Movement*» divide la scena rock britannica. «Per la prima volta», mi spiega Neil Spencer, il direttore di *New Musical Express*, la più importante delle riviste musicali inglesi, «l'estrema destra s'introduce nel mondo della rock-music. E' una cosa grave e significativa. Bisogna reagire! ...».

Tutto è cominciato venerdì 10 luglio. Quel giorno, tre gruppi Skins che Gary Bushell, uno dei principali redattori di *Sounds* concorrente del NME, aveva proclamato campioni di «Ol», dovevano suonare in un pub di Southall, un quartiere una volta residenziale dell'Est londinese e ora abitato in prevalenza da immigrati pakistani o indù. Un quartiere, questo, assunto agli onori della cronaca nel 1979 in seguito a un meeting tenutovi, sebbene fosse stato proibito dal *Spécial Patrol Groups* (l'equivalente della nostra polizia), dal Fronte Nazionale. Nell'occasione un giovane insegnante bianco, Blair Peach, era morto schiacciato sotto un torpedone di polizia.

Quel venerdì, dunque, *The 4-Skins*, *The Last Resort* e *The Business*, si erano fatti accompagnare da circa 200 dei loro fans dal cranio rasato. Micki French, il manager dei *Last Resort*, aveva preparato le cose a puntino, servendosi di due autobus tappezzati dai colori dell'Union-Jack, strapieni di Skins urlanti. Non è difficile immaginare la scena né le conseguenze che ne derivarono ... Avvertiti dalle grida di un commerciante pakistano il cui negozio era stato «visitato» da tre skins, i giovani dei gruppi d'auto-difesa si raggruppano intorno al pub. Presto se ne contano quasi duemila, mentre all'interno del locale restano trecento spettatori. Tra loro la polizia fa buona guardia. «Avevamo appena cominciato i primi accordi del nostro pezzo-forte intitolato Chaos» racconta Tom Mc Court del gruppo dei 4 Skins, «quando i vetri del pub sono andati in frantumi. Non ci è rimasto che il tempo di raccogliere il materiale, prima che scoppiasse l'incendio». La rivolta è durata una buona parte della notte. Tra le macerie del locale devastato, i pompieri hanno ritrovato i volantini della Crociata Nazionalista Bianca, un'organizzazione diretta da Robert Relf, personaggio noto per essersi rifiutato d'affittare il proprio appartamento a una coppia di negri.

Nei giorni seguenti, la stampa nazionale, dal *Daily Mail* a *l'Observer* passando per il *Socialist Worker's*, riprende una polemica fino a quel momento limitata all'ambiente del rock-business e, in special modo, alle colonne del *New Musical Express* e di *Sounds*.

In effetti, il lancio del movimento è dovuto a Gary Bushell che, riprendendo l'interiezione «Ol», ha creato l'espressione (pronunziare OYE) che serve da tramite agli Skinners dell'East End. «Il sogno di questo signore», mi spiega un musicista, «sarebbe di rilanciare un movimento di giovani proletari bianchi, che siano fieri della loro origine di classe. Egli dice di volerli salvare e mostrare loro che hanno delle cose da fare, delle cose da dire ...». Irresponsabilità? Doppiezza? Incoscienza? Gary Bushell non può non risconoscere le connessioni che esistono tra questi gruppi che patrocina e quelli dell'estrema destra. Certo, egli si difende dicendo di aver agito con cognizione di causa, ma le sue affermazioni lasciano oltremodo stupefatti: «Amo questo paese», ha dichiarato alla stampa, «Amo le tradizioni della classe operaia di questo paese. Sono un patriota socialista e credo alle dimostrazioni di massa ...». Da quella volta, Bushell è stato mandato in vacanza.

Evidentemente, i membri del *4-Skins* negano d'aver organizzato qualsiasi «provocazione». Essi insistono sul loro «apoliticismo», mentre il portavoce del gruppo ricorda di votare «socialdemocratico». Nondimeno apprendiamo che Gary Hitchock, manager del gruppo e Gary Hodges, il cantante, sono stati interrogati, nello scorso novembre, nel corso di un'inchiesta che la polizia ha condotto sull'attività delle organizzazioni fasciste. Nello stesso periodo dichiaravano apertamente d'essere simpatizzanti — in un intervista pubblicata dall'*Observer* — dell'estrema destra, dopo aver aderito per tre anni al *British Movement*, un gruppo dichiaratamente nazista. Hitchock era anche membro della «leaderguard», il servizio d'ordine del movimento. Oggi si dichiara deluso «dall'evoluzione del movimento che tenta di costruirsi una parvenza di rispettabilità presentandosi alle elezioni dimenticando che, per arrivare al potere, si deve scendere nelle strade». E ancora: «Sono proprio un patriota che per poco non ha pianto quando hanno attentato alla vita della regina». In un'altra intervista, egli ha descritto l'addestramento del «SO», diretto da un ex-ufficiale dell'esercito convinto com'é che «nella prospettiva di un colpo di Stato comunista, bisogna imparare a vivere sulle montagne ...».

Altri dettagli sono stupefacenti. Le affermazioni del gruppo *The Afflicted* portano in scena i membri del British Movement, la copetina del secondo album «Ol», il cui titolo *Strenght throught Ol* sembra rifarsi al vecchio slogan dei nazisti britannici *Strenght throught Joy*, mostra un tipo dal cranio rasato e dalla faccia contratta in posizione di combattimento, torso nudo e pugni in avanti mentre una gamba viene alzata e le sue scarpaccie Skins appaiono in primo piano: si tratta di Nicholas Crane, l'organizzatore del *British Movement* nel Kent oggi condannato a 4 anni di carcere per «Incitamento alla rivolta razziale» e altre bazzecole di questo tipo.

Quanto a Micki French, l'organizzatore della «marcia» su Southall, sono andato a scovarlo nel suo negozio, *The Last Resort*; nel mercato di Pettycoat Lane.

Prima di tutto c'è stato bisogno di di-

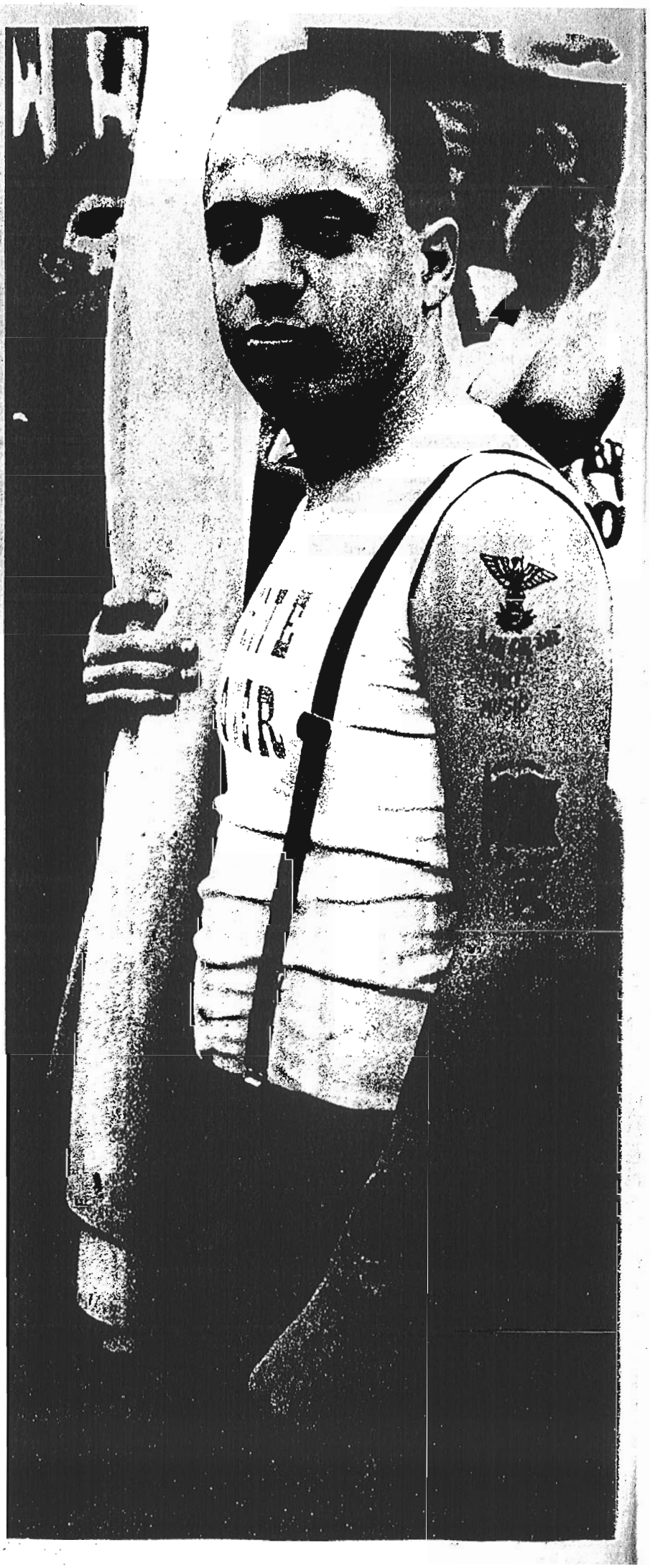
NDRA

mostrare d'avere tutte le carte in regola e che uno strano e alto individuo, capelli rossi cortissimi, e braccia tatuate in omaggio al culto Skin e dal pantalone di parà a sbuffo stretto intorno a stivali aderenti, verificasse scrupolosamente i miei documenti. Poi, una volta rassicurato il cerbero, ho avuto diritto a un piccolo posto sull'orlo inferiore della vetrina, in mezzo a una banda di ragazzini di 15 anni, dei quali il posto è rifugio. Al primo impatto, *The Last Resort* non si è dimostrato particolarmente accogliente. Davanti alla porta stazionavano una ventina di ragazzi in uniforme: grossi stivaloni, pantaloni stretti serrati da bretelle e lungo mantello nero. Età media: 17 anni. In un primo momento, ho esitato a passare lo sbarramento. Gli Skins, come avverte la targhetta distribuita all'interno, «hanno un aspetto aggressivo e minaccioso. Gli stivaloni servono loro da armi e i capelli sono corti affinché non ci si possa aggrappare durante le battaglie». Ma una volta entrati nell'antro, il che significa accettati, nessun timore: gli Skins che vi ho incontrato avevano un'aria tanto dolce quanto inoffensiva.

Kevin, 18 anni, ex-disoccupato e oggi venditore, mi racconta che gli capita anche di «farsi uno spinello ogni tanto». Il che costituisce suprema eresia in questo ambiente in cui tutto ciò che rassomiglia alla contestataria «middle class», sul modello hippie, è dichiaratamente odiato. Micki French mi farà anche una disquisizione, l'aria disgustata, su «quei tipi della sua età (ha 35 anni) che hanno i capelli lunghi e sono là come degli stronzi tenendo la mano della ragazza, contrariamente a me ancora così forte e fiero!». E così dicendo, quasi a confermare questa virile dichiarazione, si percuote il torace.

Micki è insieme capo e patriarca di questa comunità di ragazzini sbandati: «I giovani non hanno lavoro, non hanno soldi. Niente. Nessuno li ascolta. Quando si svegliano la mattina, essi pensano: che cosa sarà mai della mia vita? Allora non resta altro che la banda, la moda, la musica, la violenza e il negozio. E' la loro ultima risorsa ...».

Li interrogo sugli avvenimenti di Southall, chiedo delle rivolte: «E' un avvertimento alle autorità. I ragazzini nelle strade hanno detto loro: «Guardate il vostro paese, guardate i vostri concittadini! Guardate la classe operaia! Senza di essa non esiste un paese. Si tratta del sale della terra ma, con i suoi tre milioni di disoccupati, ha già un piede nella tom-



ba ... Questo è ridicolo! E quanti allora fra 5, fra 10 anni? Per quanto mi riguarda, accolgo questi ragazzini e li rispetto dal momento che hanno fiducia in me. Credo nel mio paese! E' ancora una grande nazione che non è affatto finita. Coloro che si battono per salvaguardare la nostra cultura, la nostra eredità non fanno parte delle classi alte né di quelle medie ma, al contrario, appartengono alla strada». Il patriottismo di Micki French esplode sui muri della sua bottega. Un'immensa bandiera troneggia dietro la cassa. Altre bandierine sono appese un po' dappertutto. I tee-shirts portano tutti, qualunque sia il loro «logo» (il «Bulldog», simbolo del paese ma anche emblema della gioventù del Fronte Nazionale, lo Skin crocifisso etcetera ...) i colori dell'Union-Jack.

«Ma Southall? I fascisti nel "OI"?».

«E queste bandiere? Qui e sugli autobus durante il concerto di Southall?». «Porcodio, si avrà pure il diritto di mettere fuori la propria bandiera. Il fatto che il Fronte Nazionale l'abbia adottata come emblema non mi obbliga a nasconderla ... Ci mancherebbe solo questo!».

Kevin era stato più discreto: «E' vero», m'aveva confessato, «ci sono dei nazisti tra gli Skins. Ma si tratta di una minoranza. Non siamo altro che dei "kids" che amano farsi un bicchiere e andare ai concerti. Siamo soltanto degli Skins ...».

«E i gruppi OI?».

«Fanno un tipo di musica che parla di noi, della nostra maniera di vivere, delle cose che ci capitano ...».

«Per esempio?».

«C'è una canzone di *Last Resort* che parla di un loro amico sbattuto a lungo in prigione per aver ucciso un frocio ...».

Ritorno al mondo reale. Avevo quasi dimenticato che il loro passatempo preferito era la «caccia» ai «Pakis» e ai froci. Su un muro della bottega, bene in vista, campeggia la «Lettera aperta a tutti gli Skins» di Micki Furbank (un disegnatore skin). Si difende dall'accusa di aver detto a un giornalista che gli skins «erano dei pederasti anche se non volevano confessarlo». «Non ho mai detto né pensato una simile fandonia: no, gli skins non sono degli omosessuali!». In un angolo si leggono le parole di una canzone di *Last Resort*: «Un giorno ti prenderanno per il culo / Vuoteranno le tue tasche / Ma tu vedrai / Tutti gli skins saranno nella strada / Buchi nelle loro scarpe / Persone sporche / Che non hanno da mangiare / Ma un giorno la libertà / Yeah ...».

Bisogna, allora, pensare come fa Neil Spencer che «siamo in presenza di un evidente penetrazione del fascismo attraverso la musica rock», o come Steve Pear, il chitarrista dei 4 Skins, secondo il quale queste referenze naziste «non sono altro che una moda, simile a quella del 76, quando i punks volevano scandalizzare la gente?».

Flash-back ... Gli Skin-Heads sono nati alla fine degli anni 60. Cranio rasato, jeans arrotolati su grossi stivali allacciati, bretelle ... questi in principio non sono altro che bande di giovani proletari eredi

dei «Mods», ardenti tifosi di una squadra di calcio. Educati in una società dove esistono «quelli» e «noi», dove le «culture di classe» sono particolarmente marcate, essi fanno propri tutti i valori conservatori della classe operaia britannica. Il loro obiettivo: gli emigrati (che rubano il lavoro), gli hippies (che non sopportano niente), gli omosessuali (che rifiutano la loro mascolinità). Il sabato sera, il grande divertimento è l'«Aggro», la provocazione o la caccia ai nemici.

Con l'aumentare della disoccupazione, il movimento Skin declina. Il successo di «Rock contro il Razzismo» indebolisce la loro immagine fascista di «maschi». Nondimeno la tradizione viene ripresa e trasformata dai punk «anarchici».

18 mesi dopo la nascita del Punk, il nuovo movimento entra in crisi. Il successo risucchia una buona parte dei gruppi: i Sex Pistols diventano famosi. Si costituisce, allora, il movimento dei «*Real Punks*», quelli «veri» che continuano a volere «l'Anarchia nel UK» e il cui grido di riunione resta «Destroy». «Il movimento OI deriva da lì», mi spiega Neil Spencer, «Questi sono rappresentanti del "New Skin Movement". Una nuova corrente che riprende certe caratteristiche della vecchia — il calcio, la fierezza proletaria — ma ancora più violente e più "sottoproletarie". Già una volta l'estrema destra aveva cercato di reclutare dei Punks. Ma il tentativo fallì grazie a "Rock contro il razzismo". L'organizzazione ha, comunque, progressivamente abbandonato questo terreno di lotta per concentrarsi contro il governo Tatcher. Questo ha creato uno spazio per i nazisti, già in larga misura penetrati nei clubs di calcio dei quartieri più poveri. Poi la crisi, l'assenza di prospettive politiche, l'espandersi della disoccupazione non ha fatto che peggiorare le cose. Si è, allora, cominciato a vederli all'uscita della scuola o ai concerti rock, dove hanno reclutato molti skins. Evidentemente tutti i gruppi OI non sono fascisti, anche se quelli che hanno delle connessioni con l'estrema destra fanno più casino di tutti ...».

I gruppi «OI» cantano la disoccupazione, gli alloggi sporchi, le code davanti agli uffici dei servizi di collocamento. In questo simili ai Punk. Ma il loro «non si può cambiare niente» non ha lo stesso senso del «no Future» dei Punks che non implicava alcuna rassegnazione o fatalismo.

La loro ideologia, del resto, si riassume nelle parole del loro inno: «Vai al foot-ball / Palleggia un mattone / Nessuna pietà per te: Dei mesi in prigione / Ma la rivolta si allarga nel ghetto / allarme rosso / I Colpevoli sono liberi / Gli innocenti feriti ...».

Sinistra o destra? «Proprio qui sta il problema», dice Neil Spencer. «Per

questi ragazzi queste differenze non significano niente. Amano coloro che sanno blandire la loro violenza. E questo anche perché la sinistra non fa niente all'infuori delle belle frasi ...».

Questa stessa «ambiguità» appare chiaramente quando discuto con Mensi, il cantante degli *Angelic Upstarts* il cui vero nome è Thomas Mensforth. Il gruppo è tra i più conosciuti della moda skin. Negli ambienti del movimento «*Rock against Racism*» è considerato come «amico». Si sussurra anche che Mensi avrebbe partecipato alla fondazione di un nuovo movimento denominato «*Skins against nazis*».

Tuttavia Mensi ha posato per *Bulldog*, il giornale del Fronte Nazionale e si avvolge nella bandiera della Union Jack per cantare il suo hit «*England*» («Il rosso della bandiera è il sangue che è stato versato / dai nostri avi per costruire questo paese / Inghilterra, oh Inghilterra / Paese così onesto e così vero / Non ci saranno mai colori più belli del rosso, del blu e del bianco») che interpreta nel suo disco «live» intervallato dai «sieg heil» dell'uditorio ...

E tuttavia sullo stesso disco, dopo *England*, con *I understand* ricomincia un lungo reeggae dove si parla di «White nigger» e dove fa appello all'unione dei giovani poveri, bianchi o neri che siano.

E tuttavia la copertina del suo LP è un omaggio ad Arthur Seargille, il leader radicale dei minatori e il titolo del disco «*Two million voices*» fa evidentemente riferimento al numero dei disoccupati esistenti all'epoca della registrazione.

Quando si chiedono a Mensi spiegazioni su queste contraddizioni, vomita frasi di questo tipo: «Non ho mai voluto dire che ci fossero molte ragioni di vantarsi per il fatto di essere inglesi. Soltanto credo che ai giovani e alla classe operaia non resta altro che la fierezza della propria razza. Se togli loro questo mito, non sono più niente e non hanno più alcuna ragione di esistere. In quanto all'Union Jack, non è il simbolo dei fascisti! Si sono impossessati di un simbolo che non gli appartiene. Io glielo voglio sottrarre».

Contraddizione. Che vale anche per Garry Johnson, il poeta degli skins nato ventidue anni fa ad Hacknoy, nella periferia di Londra, antico bastione del Fronte Nazionale. Questi si proclama «populista» e la sua poesia più conosciuta, riprodotta nel disco «Strenght throught Oi» se la prende, e senza ambiguità, con l'esercito: «Nati in una città di palazzi-prigioni / Alcatraz senza rocce / Mandati in scuole sovrappopolate / Noi siamo coloro che facciamo loro guerra / Qualche volta rubiamo nei supermercati / Sapete, noi siamo il genere di ragazzini che essi odiano / Perché noi viviamo sulle spalle della comunità / Cosicché hanno inventato per noi un nuovo gioco / Che si chiama giocare ai soldati». Anche Garry si difende dall'accusa di preparare il terreno al fascismo: «D'altronde la questione non riguarda che una piccola frangia del movimento con cui non ho niente da spartire. Li trovo stupidi con la loro fierezza di essere inglesi, come se ci fossero dei motivi per esserlo ...».

Tutte queste contraddizioni stanno fiaccando il movimento «Oi». Dopo le rivolte di Southall, nessun impresario vuol correre il rischio di organizzare concerti che presentino dei gruppi «Oi». Molti festivals sono stati annullati. Qualche settimana fa, a Manchester, la polizia non ha fatto salire sulla scena i *Last Resort*, i *Business*, gli *Infariot* e i *Four-Skins*, Inoltre *Strenght throught Oi* è stato ritirato dai venditori di dischi, molti complessi si fanno crescere i capelli, cambiano sigla o sfruttano altre possibilità musicali.

Cosa resterà tra poco del *Oi Movement*, così sintomatico della crisi sociale che devasta l'Inghilterra? Nella sua canzone intitolata *I wish*, Mensi se lo domanda, forse con una profonda tristezza: «Mi piacerebbe avere una risposta / Per darvi un po' di pace e potervi liberare dall'inferno / Che ciò possa accadere domani / Possa accadere soltanto un giorno / Se per caso sapete la risposta / Per favore ditemela / Per favore ditemela».

"Santa, santa lava!"

Vittorio Sgarbi, ora eletto deputato fra i liberali e dunque protetto dall'immunità parlamentare, ha rischiato il linciaggio in Sicilia perchè, recatosi nei villaggi minacciati dall'eruzione dell'Etna, ha gridato agli abitanti: "Ma perchè vi lamentate? Lasciate che queste case se le prenda l'Etna, che sono brutte!"

Quello di Sgarbi è un discorso aberrante, ma in effetti è perfettamente conseguenziale col suo pensiero artistico-culturale, che è profondamente reazionario epperò, in tempi di vittoria finale dell'etica capitalista come questi, passa per coraggioso e progressista. Sgarbi non fa che schierarsi contro la ricerca, contro il moderno, in nome del "buon tempo antico". E il buon tempo antico significa schiavismo, segregazione razziale, seppellimento da vivi di tutti i servi e i parenti insieme al faraone morto, messa a fuoco di Roma per illuminare la notte col fuoco... tutte cose che a Sgarbi piacciono molto, o che almeno è pronto a giustificare.

Pare che, presto, Sgarbi sarà mandato in missione presso le famiglie che hanno figli nelle mani dei sequestratori. Per dire loro: "Perchè vi lamentate tanto? Erano riusciti male, erano brutti. Fatene di nuovi!"

PERCHE' AL SUD NON VINCONO LE LEGHE?

Il senatore Franco Covello ha acquisito una discreta notorietà, a livello nazionale, per una sua partecipazione a Crème Caramel. Si trovò, in effetti, a parlare dei suoi rapporti con famiglie calabresi emigrate nelle Americhe, e, ritenendo di apparire simpatico, narrò di come ebbe a presentare in dono un caciocavallo, che è un derivato dal latte tipicamente calabrese. Sta di fatto che dalla settimana successiva il nostro senatore fu ribattezzato CacioCovello, e questo nomignolo ormai lo accompagna nelle sue chiassose esibizioni su palcoscenici locali.

Ma la specialità di Covello, quella per cui è veramente noto in Calabria, è un'altra. Da lui si va per due motivi: o per ottenere un esonero dal servizio militare o almeno una destinazione gradita, o per ottenere la pensione. Pare, anzi, che ci siano dei turni ben precisi: per il militare si va di mattina, per la pensione di pomeriggio. Quando Covello è in sede, e riceve nella sua segreteria politica, la sala d'attesa è gremita, e per essere ricevuti bisogna attendere in media quattro ore.

Non deve credersi, però, che questo rapporto sia una peculiarità di Covello; al contrario, quasi tutti gli uomini politici "importanti" della regione, e soprattutto democristiani, socialisti e socialdemocratici, hanno questo tipo di impegno nelle loro segreterie politiche. Ce n'è uno a cui ci si rivolge per vincere il concorso pubblico, un altro specializzato nel fare ottenere le prime supplenze agli aspiranti insegnanti, un altro per sussidi sociali e case popolari. Andando da loro, si raggiunge lo scopo perseguito? Abbastanza poco e male, per la verità. Più che altro, la tecnica consiste nel tenere gli aspiranti in campana per più tempo possibile, diciamo quattro-cinque anni. Nel frattempo ognuno di loro garantisce dieci-venti voti (e poi c'è il ricambio). Poi, in parte avviene una selezione naturale, perché c'è chi abbandona, o perché è arrivato allo scopo diversamente, o perché non gli serve più, o perché si è affiliato alla mafia. In parte, si dà qualche contentino di poco conto, facile da concedere quando chi va a perorare invoca in effetti un suo diritto, che però per diritte vie, senza la spintarella, non riesce a far valere. Accade pure che alcuni vengano "Incorporati" nelle segreterie, a fornire al boss politico prestazioni umilianti. Il possesso di una laurea in lettere è considerato titolo preferenziale per essere adibiti ad attaccare manifesti. Poi, dopo i cinque e più anni di onorato servilismo, un posticino tre volte al di sotto del proprio titolo di studi si riesce ad ottenere.

Questo modo di vivere il rapporto col politico è decisivo al fine di rispondere a una domanda che, a mio avviso, andrebbe posta e invece è stata finora trascurata: perché le Leghe non attecchiscono al Sud? In effetti, la motivazione autonomista avrebbe più senso nel Sud, che, storicamente, è stato annesso a uno Stato che per lungo tempo ha avvertito come estraneo, che non nel Nord, che l'Italia l'ha fatta. E poi, se il Nord ha motivi di malcontento, quanto maggiori dovrebbe sentirne il Sud? Invece, non solo le Leghe nelle regioni meridionali sono praticamente inesistenti, ma anche i partiti di opposizione hanno risultati elettorali meno gratificanti. Non solo stravince la DC, ma in Calabria il PSI e il PSDI godono del risultato elettorale più alto di tutta la nazione. E scarso è anche il ricambio di persone: pochi uomini politici, sempre gli stessi, ottengono valanghe di voti di preferenza, e tradizionalmente, quando sono troppo vecchi, abdicano in favore del figlio, che eredita la gran parte delle preferenze del padre anche se è politicamente sconosciuto. Ecco, gran parte della gente vive in Calabria la politica in questi termini: ci si rivolge al politico per ottenere il "favore", gli si offrono i propri servigi per poter usufruire, un giorno, della grazia. Un tipico rapporto di vassallaggio, pienamente conservato nei secoli. A questo punto, le ideologie e i programmi politici contano poco, non interessano la maggioranza degli elettori; e quelle differenze, d'altra parte, sono sempre più sbiadite.

Quando Riccardo Misasi, potente ministro cosentino, torna nella sua città per ricevere gli elettori, la polizia pone in stato d'assedio l'intero quartiere. Bisogna sottoporsi a controlli e fare file interminabili, per poi avere la possibilità di vedere per tre minuti il prestigioso ministro, che poi, nel riceverti, fingerà di riconoscerti e ti chiamerà con dieci nomi diversi, tutti sbagliati, e ti dirà che la tua pratica ce l'ha ben presente, è a buon punto, deve affrontare duri ostacoli ma stai tranquillo, ce la farà. E tu te ne andrai sollevato, come baciato dalla grazia. Non farai neanche caso al fatto che ha mandato i saluti alla cara signora, e tu non sei sposato. E poi, quando in campagna elettorale riceverai a casa la sua lettera indirizzata proprio a te, firmata da un segretario ma con quella calligrafia imitata così bene, non avrai dubbi sul da farsi, si è ricordato di te, ti pensa, sta dalla tua parte, tu non lo deluderai mai.

AQUILA SELVAGGIA

La Calabria ha finalmente il suo stemma. Che ne facciamo?

E' pronto il gonfalone.

La giunta regionale ha approvato un progetto di legge che individua i simboli ufficiali dell'Ente Regione Calabria.

Lo stemma si divide in quattro parti, e unisce 4 simboli: il primo laricio, simbolo dei Bruzi abitanti sulla salda terra della montagna, la colonna con capitello dorico, simbolo dei Greci della costa, la croce bizantina, e la croce potenziata, sintesi della identificazione amministrativa e araldica della Calabria.

Non hanno trovato spazio nello stemma, purtroppo, né i Bronzi di Riace, né il porto di Gioia Tauro, ammantato dall'ineffabile silenzio del suo cemento incompiuto, né il rifugio di Cesare Casella innevato in Aspromonte.

Ma c'è tempo, naturalmente, per aprire un nuovo dibattito fra studiosi e rinnovare il simbolo fra alcuni anni. Piuttosto, adesso, si pone un problema immediato: dove esporre lo stemma della regione? Perché, visti i fatti delle ultime settimane, qualcuno ha detto che l'unico posto in cui si può esporre lo stemma è all'ingresso della galera.

E.C.N. A COSENZA !

IL CONTESTO

Non divergente dai caratteri generali dell'informazione esistente in altri contesti sociali, il sistema dei mass-media in Calabria si presenta come un modello che ricalca le peculiarità della società calabrese stessa.

Le emittenti private calabresi riflettono, nello specifico, il senso dominante del suddetto tipo di informazione: l'asservimento agli interessi di piccoli o grandi centri di potere politici, religiosi o economici (ES. TELECOSENZA - MANCINI; TELETRE - IL VESCOVO O LE BARONIE DC ; VIDEOCALABRIA - RIGA).

Ma l'elemento che ci porta a parlare dell'esistenza di un'informazione ancora più infognata in Calabria non è tanto il rapporto tra centri di potere e centri di diffusione delle notizie, bensì quello ancora più diretto tra signorotti locali e operatori dell'informazione... e le dirette conseguenze sull'universo ricevente: LE EMITTENTI FUNGONO DA"CORTILI DI CASA" DI CHI LE GESTISCE E I MARGINI PER UNA INFORMAZIONE QUANTO MENO DEMOCRATICA O DIGNITOSA SONO INESISTENTI !

Il clientelismo e il feudalesimo, fenomeni endemici della regione, sono profondamente radicati anche nel contesto della comunicazione.

Ne consegue una informazione particolaristica e frazionata ,che nei quotidiani stampa riguarda specialmente (anche se non sempre) la cronaca locale (che è per lo più nera); sulle emittenti radio e televisive il campo di azione e le rituali guerre di comunicati dei baroni calabresi ; sull'informazione regionale a sfondo nazionale (TG-3), esprime lo stereotipo diffuso e incontrastato di un "territorio afflitto da un male che solo il senso civico e la responsabilità del cittadino può debellare.... bla bla bla ..."

LA NECESSITÀ

Dal vertiginoso vuoto di comunicazione esistente in Calabria e dalla consapevolezza di una posizione di totale isolamento in cui "si muove" il centro sociale autogestito GRAMNA, nasce un interrogativo sostanziale : Può la nostra situazione candidarsi a realtà-polo per la Calabria ? Ci sono nel territorio referenti politici con i quali andare a dialettizzare ?

il "Gramna" da quell'isolamento che in passato abbiamo pagato a caro prezzo.

COSA E' L'E.C.N. ?

(4)

L' E.C.N. è una rete di comunicazione che collega, attraverso la linea telefonica, computer operanti in Italia e fuori. Permette di avere e diffondere in tempo reale notizie provenienti dal movimento antagonista nazionale ed internazionale ed è utile nell'accelerare i passaggi del confronto tra realtà in lotta su problematiche che riguardano il nostro tempo. La sua importanza è di facile comprensione nei momenti in cui si verificano autentiche catastrofi (GUERRA NEL GOLFO) o in occasione di avvenimenti che possono risultare come "cartine al tornasole" per le contraddizioni esistenti nello stato di cose presente (LOS ANGELES). Il complesso meccanismo, che esorcizza o azzera la potenzialità di rottura dei movimenti contro l'ordine, è causa di un black-out che quasi sempre circonda le iniziative di lotta. Contro questo muro, la comunicazione antagonista è quella che presuppone una prassi quotidiana, che scavalca le meschine logiche della spettacolarizzazione dei mass-media di regime e nello stesso tempo respinge l'impostazione della cosiddetta "informazione alternativa" che da un pò di tempo ha conquistato mezzi propri, si è infiltrata tra gli organi del potere, ma non ha lasciato spiragli per un reale contropotere comunicativo. L'allacciamento alla rete telematica risulta oggi come un primo e fondamentale passo per la comprensione delle dinamiche esistenti nella società odierna.

(5)

C E N T R O S O C I A L E A U T O G E S T I T O

G R A M N A

PER CHI VUOLE COMUNICARE CON NOI TELEFONICAMENTE IL NUMERO E' 439223